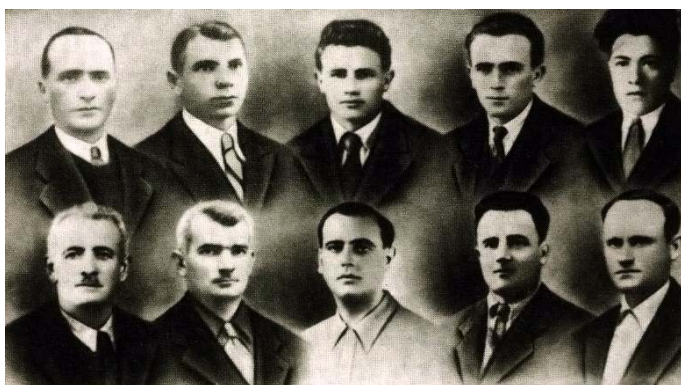


8 SETTEMBRE 1944



Ricorda la data in cui furono trucidati dai tedeschi dieci filesi innocenti (cinque alla Bastia e cinque nell'incrocio principale di Filo) per rappresaglia. Durante un'azione partigiana avvenuta la sera precedente nel centro del paese, un soldato tedesco era rimasto ucciso. Per pretesa quanto crudele rappresaglia di guerra, gli occupatori tedeschi e i loro Collaborazionisti della Repubblica di Salò scelsero i cittadini da eliminare fra i presenti all'osteria nelle ore

precedenti la sparatoria. Una trentina di cittadini furono portati in camion alla Casa del Fascio di Argenta e lì fu stilata la lista delle persone da sopprimere. Cinque di loro furono fucilati alla Bastia in prossimità del Ponte ed altri cinque nel quadrivio del centro di Filo.

Nella foto i dieci filesi trucidati per rappresaglia dai nazifascisti l'8 settembre 1944 dopo un'azione partigiana. Da sinistra, in alto: Amerigo Quattrini, *Enrico Nuvoli*, *Giorgio Marconi*, Arturo Soatti, Luigi Matulli; in basso, da sinistra: *Felice Diani*, Alfredo Bolognesi, *Alfonso Bellettini*, Casimiro Beppino Andalò, Antonio Coatti. I quattro nominativi riportati in corsivo hanno vie loro dedicate in Filo di Alfonsine

L'eccidio di Ponte Bastia e Filo

Quanto poco è mancato perché l'uomo non fosse l'uomo,
e la vita la vita, e il mondo un mondo.
Italo Calvino, *Lezioni americane*, 1985.

Sul finire dell'estate, una agghiacciante tragedia segnò per sempre il paese di Filo.

La vicenda rimane, ancora dopo tanti anni, controversa.

Le sue verità, piccole o grandi che fossero, sono purtroppo scomparse con i gelosi testimoni che le avevano custodite.

Ne rimangono oggi i bellissimi racconti di *Liberio Ricci Maccarini*, raccolti nel suo libro *Il Palazzone*, e i ricordi di Dino Guerrino Molesì, in *Quando a Ravenna tuonava il cannone*, oltre alle ricostruzioni che hanno fatto alcuni contemporanei.

La sera del 7 settembre, vicino alla residenza dei Tamba, dove sarà costruito l'edificio che attualmente ospita le scuole elementari, in uno scontro tra partigiani e soldati tedeschi, uno di questi rimase ucciso.

Alcuni hanno sostenuto la tesi dell'accidentalità, ma pare più probabile che la pattuglia tedesca avesse avuto notizia di un incontro segreto tra alcuni partigiani e Antonio Tamba - allora proprietario della villa - cui il movimento di liberazione aveva richiesto un sostegno finanziario.

All'appuntamento, una pattuglia tedesca attendeva gli esattori clandestini, e nello scontro che ne seguì i nazisti ebbero la peggio.

Immediata scattò la ritorsione, con rastrellamenti e posti di blocco. I tedeschi occuparono anche l'osteria del paese, costringendo poi il titolare, *Enrico Nuvoli* - fucilato il giorno successivo - a rivelare i nomi dei frequentatori abituali del locale.

Passando di casa in casa, sotto la minaccia delle armi e con spietata determinazione, prelevarono venticinque tra uomini e ragazzi, che vennero rinchiusi nella saletta dell'osteria.

Tra gli ostaggi, quattro giovani ancora minorenni vennero lasciati liberi dopo un sommario interrogatorio, mentre i rimanenti furono trasferiti nell'edificio delle scuole elementari di Argenta.

L'ansia e il terrore stavano dilagando tra le famiglie dei sequestrati, e un terribile presentimento scosse tutto il paese.

Nel frattempo, il Comando tedesco aveva convocato presso la scuola alcuni gerarchi fascisti, affinché scegliessero nell'elenco degli ostaggi i dieci da condannare a morte.

L'unico sopravvissuto vivente di quei ventun ostaggi ricorda ancora oggi come i tre gerarchi (soprannominati il "Triumvirato della morte") confabulassero nervosamente tra loro.

Egli riuscì a riconoscere distintamente due di loro: il più alto in grado e responsabile della scelta era Enrico Dalla Fina, segretario del fascio di Filo, mentre l'altro è morto non molto tempo fa, dopo aver svolto per tanti anni la mansione di fattore in un'azienda agricola vicino ad Argenta.

Poco dopo le sedici dell'8 settembre 1944, un camion prelevò i dieci condannati e prese la strada in direzione di Filo.

Durante il tragitto, proprio nel centro di San Biagio, un aereo alleato intercettò il convoglio, sorvolandolo a bassa quota per ben due volte.

I soldati tedeschi furono lesti a mettersi al riparo sulla strada, pronti a sparare contro gli ostaggi se questi avessero rischiato una fuga. Ma nessuno osò scendere dal camion: probabilmente, la disperazione non lasciò loro far altro che urla e segnali con le braccia al giovane pilota, che ebbe modo di riconoscere il carico di civili, supponendo forse che fossero persone rastrellate per i lavori nelle opere difensive.

Mentre per alcuni prigionieri quell'episodio fu poi occasione di salvezza, per altri significò solo un breve rinvio dell'esecuzione.

Raggiunto il Ponte della Bastia, l'automezzo si fermò e furono fatte scendere cinque tra le dieci persone indicate dai gerarchi fascisti: *Casimiro Beppino Andalò, Alfonso Bellettini, Alfredo Bolognesi, Antonio Coatti e Felice Diani* morirono con un colpo di rivoltella alla nuca.

I cinque che dal camion avevano assistito all'esecuzione di quegli innocenti vennero fatti proseguire fino al centro di Filo, dove venne poi portata a compimento la barbara vendetta.

Uno di questi riuscì in qualche modo a convincere il comandante tedesco della sua estraneità all'accaduto, essendo sfollato laggiù da Faenza presso parenti.

Venne quindi prontamente sostituito con *Arturo Soatti*, che, si seppe poi, era invece iscritto al PFR e per la cui uccisione il segretario del fascio di Argenta e di Filo protestò personalmente presso il Capo della Provincia. Come i primi cinque, vennero assassinati con un colpo di rivoltella alla nuca *Giorgio Marconi, Luigi Matulli, Enrico Nuvoli, Amerigo Quattrini* e, appunto, *Arturo Soatti*.

Il più giovane di tutti, *Giorgio Marconi* di appena diciotto anni, riuscì per ben due volte, con un repentino movimento della testa, a evitare il colpo, finché, preso per i capelli, fu massacrato con un colpo in bocca.

Un suo coetaneo che aveva involontariamente assistito alla feroce esecuzione non dimenticò mai più il rigagnolo di sangue che aveva intriso la polvere della strada in quell'angosciante crepuscolo dell'estate 1944.

Intanto, gli undici sequestrati scampati alla lista di morte se ne erano tornati a casa, la vita sconvolta per sempre dall'incubo di quella terribile giornata.

Poche settimane dopo il paese visse per diverse ore la stessa angoscia.

Era il 3 ottobre e, alla notizia della scomparsa di un soldato tedesco, il comando militare aveva fatto arrestare un gruppo di 43 persone: adulti, ragazzini e perfino il parroco della chiesa di Santa Barbara a Ravenna, don *Umberto Pertegato*, sospettato forse solo per essere nato a Filo, dove allora abitava ancora la sua famiglia.

A Filo si viveva in quei giorni una tensione continua e sfibrante: si era sempre pronti al peggio e bastava il grido *c'è il rastrellamento!!* perché ogni uomo fuggisse per cercare un riparo sicuro.

Quella mattina, nel negozio dei barbieri *Pippo e Cicchino, Giovanni Galeati (Galèt)* aveva la faccia per metà ancora insaponata, quando un urlo strozzato annunciò l'arrivo dei tedeschi.

Senza dire una parola, *Galèt, Pippo e Cicchino* si diedero alla fuga e in un attimo sparirono.

Uno di loro fu più tardi catturato, dopo essersi nascosto in un capanno.

I 43 vennero caricati su alcuni camion e trasportati in un fienile vicino a Passagatto, tra Lavezzola e San Bernardino.

Tra loro c'era chi piangeva e chi pregava in attesa delle decisioni dei tedeschi, mentre arrivavano sul posto le mogli e qualche madre avvisate del rastrellamento.

Arrivarono anche *Max Barabani* e *Mario Gennari*, tra i pochi del paese capaci di parlare il tedesco, per provare a convincere i militari a non provocare un altro inutile massacro.

Per fortuna, il caso si risolse da sé alcune ore più tardi con il ritorno del militare tedesco creduto morto dai compagni.

In realtà si era semplicemente allontanato per smaltire una grossa sbornia in un bordello a Lugo.

I poveri malcapitati furono finalmente rilasciati e, increduli, poterono tornare a casa e riabbracciare le famiglie.